

Il trench di Marilyn però **ultraleggero**

Roberto Colombo, il lanificio ereditato dal padre e l'ossessione per le fibre nobili
Dalla joint venture con i pastori delle steppe asiatiche alle lavorazioni hi-tech

L'ispirazione è Marilyn Monroe con un trench stampa Vichy. Nessuna come lei sapeva indossare i quadretti sbilenchi, un po' romantici nati in opposizione al serio tartan inglese.

Ma, a differenza dell'originale, il soprabito della primavera estate 2017 di Lanificio Colombo arancio e bianco è in *cashmere fleecy*, in pratica un *cashmere* morbido e leggero che ha l'aspetto di una felpa. «La nostra forza è quella di aver lavorato per la prima volta *cashmere* e seta con un trattamento termo: respinge l'umidità e mantiene il calore senza l'utilizzo di materie artificiali», spiega Roberto Colombo, imprenditore appassionato che porta avanti l'azienda creata negli Anni 60 dal padre Luigi in Valsesia. La cosa di cui va più fiero, dice, è «di aver reso moderne le fibre nobili attraverso l'innovazione tecnologica». «Avevo un'ossessione: riuscire a conferire ai tessuti pregiati un aspetto *understatement*, confortevole e pratico, semplice da indossare». È nata così la Kate, la giacca tinta in capo (per lei e per lui) in morbido tessuto in tutti i colori dell'arcobaleno, perfetta anche con i jeans.

«L'introduzione dei primi filati a fibra cava ha permesso un volume senza peso. Il segreto della giacca in felpa di *cashmere* è che veste differenti silhouette», spiega Colombo arrivato nel suo show room di Milano per seguire la campagna vendita insieme alla moglie Caterina con cui condivide i figli di 14, 16 e 20 anni, «oltre a due pelosi, Max e Jacky, un pastore tedesco e un Jack Russell». Caterina lavora nell'ufficio stile e per amore dei suoi cani ha abbandonato le pellicce ed è diventata vegetariana.

Mostra le ultime sperimentazioni in vendita: il trench tecnico, in jersey di nylon opaco — bianco o verde prato — «fatto realizzare da un produttore giapponese e poi doppiato nel lanificio con un tessuto di *cashmere* da 200 grammi al metro, il più leggero al mondo». È abbinato all'abito in jersey seta-*cashmere* bagnato con aloe. La giacca cappa bianca un po' andina con i profili in suede era nata come una sciarpa. La giacca fleecy più nuova è tagliata al vivo. Ma l'ultima passione, in fatto di *cashmere*, è la tuta da jogging abbinata alla giacca-cappa con cappuccio per il tempo libero e per i viaggi in aereo. «Noi non facciamo

moda — sottolinea Roberto Colombo —. Trasformiamo materie prime di lusso in capi moderni non immediatamente riconoscibili».

Per Lanificio Colombo che registra «un più 5 per cento sul fatturato di 80 milioni di euro, 70 per cento realizzato all'estero», le collezioni valgono un 25% della produzione. Il restante 75% è rappresentato dalla divisione tessile. Nel lanificio ai piedi del Monte Rosa le griffe di tutto il mondo vengono ad ordinare i tessuti per confezionare le loro collezioni. Colombo non si vuole sbilanciare sui nomi, ma fu Jean Louis Dumas Hermès a rendere merito al lanificio italiano per i tessuti dei suoi spettacolari foulard. Il segreto della Valsesia — dove hanno sede anche Loro Piana ed Ermenegildo Zegna — è l'acqua dura, perfetta per il finissaggio, il trattamento di infeltritura che dà corpo al tessuto, permettendogli di cadere a piombo sulle spalle e sui cappotti. Il ciclo di lavorazione comincia dalla scelta dei preziosi velli acquistati alla fonte: «Il *cashmere* e il cammello in Mongolia, vicuna e guanaco in Perù, Argentina e Cina».

«Abbiamo fatto una joint

venture con i pastori nomadi della Mongolia che separano per noi il sottovello dal pelo ordinario dei loro greggi di 40, 50 capi al massimo. La raccolta del delicato vello avviene a primavera quando gli animali vengono pettinati. Ogni capretta non produce più di 300 grammi di materia prima e si capisce perché si parla di fibre nobili».

Nello show room le giacche sono disposte a raggiera in tutte le gamme di colori: le gradazioni dei blu, dei verdi, del rosa fino al fucsia, del giallo fino all'arancio e poi i naturali fino al marron e i grigi. «Trasformare 300 tonnellate di filo di *cashmere* in tessuto — in tutte le mani, da 50 grammi al metro fino a un chilo e 200 grammi — ci permette di poter attingere a una quantità di mescole incredibili per i capi. Le filiere legate alle fibre nobili si contano sulle dita di una mano a livello mondiale», continua Colombo che ha contato 60 voli presi da inizio anno. Non è solo una questione di investimento di denaro. Si tratta di un know how acquisito in 50 anni di lavoro grazie alle maestranze che sanno applicare la tecnologia e il saper fare.

Maria Teresa Veneziani

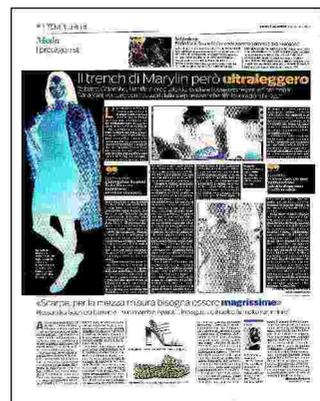
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giacca felpa
L'introduzione dei primi filati a fibra cava ha permesso un volume senza peso



Esclusività
Le filiere legate alle fibre nobili si contano sulle dita di una mano a livello mondiale



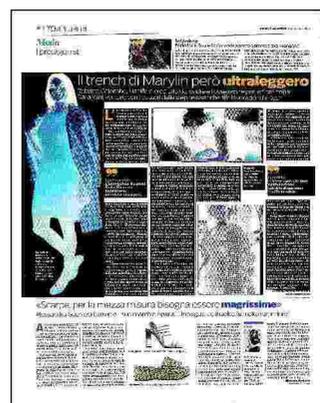


Ispirazioni

Il trench in cashmere double ispirato a quello di Marilyn Monroe, a destra. Sotto il trench, l'abito in jersey seta-cashmere bagnato nell'aloe



In coppia
Roberto Colombo con la moglie Caterina che lavora nell'ufficio stile del Lanificio Colombo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.